VITA EROICA DI ALEXANDER CSOMA DE KŐRÖS[1]

di

William Wilson Hunter

Traduzione di Vittorio Fincati – Revisione e note di Dario Chioli
Luglio 2021

Ritratto di Csoma de Kőrös dall'opera del Duka
https://archive.org/details/LifeOfAlexaderCsomaDeKorosDuka/mode/2up

Sommario

I. L'inizio
II. Il viaggio
III. La fine

[1] *La Vita Eroica di Alexander Csoma de Kőrös* traduce l'ottavo e ultimo capitolo ('The Pilgrim Scholar') del libro di William Wilson Hunter *The India of the Queen and other essays*, London, 1903, comparso originariamente su 'The Pioneer', Allahabad, 1885, cfr. *https://archive.org/details/indiaofqueenothe00huntuoft/page/viii/mode/2up*.

I.
L'INIZIO

Nel novembre del 1824 un europeo scese dall'interno dell'Himalaya verso l'avamposto britannico di Sabathu. Era vestito poveramente in abiti indigeni, 'il rozzo mantello del paese'. Dichiarò tuttavia di essere un suddito austriaco, uno studioso di lingue che aveva passato i suoi ultimi cinque anni nel percorrere la sua via, principalmente a piedi, dall'Ungheria all'Asia centrale. Chiedeva la protezione del Governo Britannico per permettergli di dirigersi verso le sconosciute regioni del Tibet. Presentò una lettera di raccomandazione dell'esploratore inglese Moorcroft, con il quale aveva trascorso cinque mesi nel Kashmir.

Il capitano Kennedy, in seguito principale fondatore di Simla[2], era allora il funzionario politico in capo della stazione di frontiera himalayana. Trattenne civilmente lo straniero, metà prigioniero, metà ospite, in attesa degli ordini del Governatore Generale in merito. Dopo qualche ovvia cautela Lord Amherst[3] accordò la protezione sollecitata e lo dotò di una provvigione, modesta come cifra, ma sufficiente per gli ancor più modesti bisogni di quel viaggiatore. Munito di lettere per i capi himalayani, e con poche centinaia di rupie in tasca, lo straniero ritornò verso le montagne. Trascorse i successivi sei anni, con un intervallo di pochi mesi, esplorando gli archivi dei monasteri buddhisti in Tibet.

Quel povero studioso era Csoma de Kőrös[4], uno dei più grandi e originali spiriti del nostro secolo. Quand'era ancora uno studente ungherese, prima di accedere all'Università, aveva giurato, insieme a due compagni, di penetrare in Asia centrale alla ricerca delle origini del suo popolo. Unico dei tre, Csoma mantenne la parola. I primi trentacinque anni della sua vita li trascorse in Europa preparandosi al viaggio. I successivi dodici li passò quale umile viaggiatore a piedi per l'Asia, o studiando tra il freddo, le privazioni, la solitudine, tra i preti buddhisti del Tibet. I restanti undici anni li dedicò, in India, a pubblicare una parte dei materiali che aveva raccolto, e ad accrescerli costantemente, con un incessante desiderio di apprendere.

Il risultato della sua vita fu di aprire un vasto e nuovo campo della ricerca umana. Csoma, senza l'aiuto di nessuno, fece più dell'esercito di Ochterlony[5], e non meno della diplomazia di Hodgson[6], per penetrare l'Himalaya, e far conoscere in Europa cosa c'era oltre i valichi di quelle montagne. Egli ha subito il destino assegnato in questo mondo ai pionieri della conoscenza. Altri uomini si sono avvalsi dei suoi lavori. Hanno eretto i loro facili edifici

---

[2] Simla, o meglio: Shimla (Śimlā), era solo un villaggio quando, a partire dal 1822, gli inglesi cominciarono a costruirvi una vera e propria città.
[3] William Pitt Amherst, I conte di Amherst, 1773-1857, fu Governatore Generale dell'India dal 1823 al 1828.
[4] In ungherese il suo nome suona: Kőrösi Csoma Sándor. Riferimenti bibliografici accurati e la maggior parte dei suoi testi si possono trovare all'indirizzo *https://www.wikiwand.com/en/S%C3%A1ndor_K%C5%91r%C3%B6si_Csoma*.
[5] Sir David Ochterlony, 1758-1825, fu Residente Britannico al corte del Gran Mogol a Delhi.
[6] Probabilmente John Hodgson, negli anni 1823-1826 'Surveyor General of India'.

con i materiali che lui aveva accumulato con una vita di fatica, nelle loro mediocri traduzioni non sdegnando, come al solito, di trattare con condiscendenza il maestro defunto.

La fama di un lavoratore solitario come Csoma de Kőrös non è, infatti, una pianta che cresca su suolo mortale o da pettegolezzi correnti. Cent'anni erano passati dalla sua nascita prima che si trovasse un suo biografo. Per gli studiosi di questa generazione egli è stata una vaga figura transilvana, sfumata e raminga per l'Himalaya, ma proiettante un'ombra gigantesca da quelle altezze su tutta l'Asia centrale. L'anno scorso, centenario della sua nascita, la sua vita venne infine degnamente narrata per esteso[7]. Il dottor Duka[8] ha svolto questo compito con l'entusiasmo del compatriota e con un amorevole rispetto che in quest'età del ferro delle biografie può ben scusare alcune leggerezze negli studi orientalistici.

Noi ci proponiamo di delineare, molto in breve, la vita di nobile devozione di sé che il dottor Duka ha così teneramente ritratto, al fine di far luce su certi episodi che lui ha lasciato nell'oscurità, e indicare la vera posizione di Csoma de Kőrös nella cultura tibetana.

La fama di Csoma de Kőrös dovrebbe esser cara alla nazione inglese, giacché egli non si stancò mai di ripetere che doveva alla generosità inglese la possibilità di portare a termine l'impresa della sua vita. Fu un vecchio fondo ungherese sottoscritto a Londra durante il regno della regina Anna che sostenne le spese della sua educazione universitaria a Gottinga. Fu la liberalità inglese in Persia e Ladakh che lo misero in grado di proseguire il suo viaggio in Asia. Durante i suoi lunghi studi nei monasteri tibetani, e nei suoi undici anni trascorsi in India, venne sostenuto dalle elargizioni del Governo Britannico. Grato, l'ungherese pubblicò i suoi lavori in lingua inglese.

Egli riposa dalle sue fatiche, su una propaggine del suo amato Himalaya, in un cimitero inglese.

Alexander Csoma nacque nel pittoresco villaggio di Kőrös, in Transilvania, nell'aprile del 1784. La sua famiglia, sebbene povera, apparteneva ai Szekler, nobili militari che per centinaia d'anni avevano difeso le frontiere sudorientali dell'Ungheria contro i Turchi. I Szekler, che Csoma amava definire di etnia sicula, furono una tribù guerriera degli Unni, stabilita in Dacia fin dal quarto secolo. Per tutto il Medioevo avevano costituito l'avanguardia del Cristianesimo; e mantenevano ancora qualcosa della loro antica tribale eguaglianza, poiché come coltivatori erano anche proprietari di terre. Nella famiglia di Csoma l'istinto bellico era curiosamente commisto con l'amore per lo studio. Uno dei suoi zii era un noto insegnante, un cugino era pastore protestante, un nipote era caduto nei combattimenti di strada della guerra di indipendenza del 1849. La scuola di vita della povera nobiltà militare ungherese del secolo scorso era molto dura. Csoma si guadagnò la sua istruzione come allievo inserviente nel ginnasio o collegio di studi superiori di Nagyenyed, tenendo pulite

[7] *Life and Works of Alexander Csoma de Körös* di Theodore Duka (Tivadar Duka), Trubner & Sons., Londra, 1885, cfr. *https://archive.org/details/LifeOfAlexaderCsomaDeKorosDuka*.
[8] Theodore Duka (o Duka Tivadar), 1825-1908, militare e filologo.

e ordinate le aule in cambio della sua pigione. Quando conseguì gli studi superiori, dette lezioni private ai ragazzi più giovani e mise da parte i magri guadagni per finanziare i suoi ulteriori studi.

All'età di 23 anni Csoma completò le scuole superiori (1807) e venne nominato Lettore di Poesia al collegio, dedicando anche parte delle sue vacanze alle lezioni private. Fu solo quando compì il trentunesimo anno d'età che ebbe la possibilità di dare il suo *examen rigorosum*, che lo abilitò a continuare gli studi presso un'università straniera.

All'inizio del secolo precedente, durante le guerre civili ungheresi del 1704, il Collegio protestante di Nagyenyed era stato raso al suolo e i suoi studenti dispersi o uccisi. Questa tragedia aveva colpito la sensibilità del popolo britannico. Undicimila sterline vennero raccolte col patrocinio dell'Arcivescovo di Canterbury, investite in titoli, e confluirono in un fondo ungherese, parte del quale esiste tutt'oggi. La disastrata cittadina collegiale sorse di nuovo dalle sue rovine, e nel 1816 gli amministratori del vecchio fondo riuscirono, dopo aver affrontato tutte le spese, a trovare le risorse per due borse di studio. Csoma de Kőrös fu uno dei primi a beneficiare di questi sussidi. Superato dunque il suo esame *rigorosum* nel 1815, si diresse in Germania.

Nei successivi tre anni, sostenuto da una delle borse di studio del fondo inglese, e da una assegnazione per dodici mesi della *libera mensa regia* del Governo di Hannover, poté studiare all'Università di Gottinga. Qui imparò l'inglese e si impegnò nello studio dell'arabo, dopodiché tornò al suo paese natio nel 1818 come un accademico rifinito di trentaquattro anni.

Onori e prebende attendevano al suo ritorno lo studioso. Un insegnamento privato in una nobile famiglia e un incarico da professore in una scuola pubblica gli furono subito offerti, mentre di fronte a lui si prospettava la sicurezza di un incarico di primo piano nel collegio in cui aveva passato la sua giovinezza e la cui fama come luogo di studi suo zio aveva aiutato a far crescere.

A queste seducenti offerte Csoma fece orecchie da mercante. Fin dal tempo in cui in quel collegio era un semplice alunno inserviente, lui e due suoi compagni di studi si erano consacrati all'impegno di scoprire le origine della loro razza. I due compagni avevano dimenticato quel loro voto, ma per Csoma era diventato lo scopo di tutta la sua vita. Aveva sopportato anni di lunga indigenza come studente povero fin quasi ai trentacinque per preparare se stesso a quella missione. Adesso rifiutava onori e prebende che gli venivano offerti dai suoi ammirati compatrioti, per trascorrere i suoi restanti ventitré anni su questa terra come un povero viandante in cerca dell'adempimento del proprio voto.

I suoi amici scoprirono che le loro affezionate patrocinazioni gli davano solo fastidio. Nel febbraio del 1819 lasciò l'innevata Transilvania a piedi, per imparare la lingua slava in Bassa Ungheria e Croazia. A novembre si volse verso Oriente. Il suo vecchio professore,

Hegedüs[9], ricordò come Csoma venne a dirgli addio con una 'espressione di serena gaiezza che gli balenava dagli occhi'. Fecero un brindisi d'addio con un bicchiere di vecchio tokaj. L'indomani il giovane studioso partì, 'vestito alla leggera, come se volesse semplicemente fare una camminata' nel suo viaggio della vita attraverso l'Asia. Il suo professore lo accompagnò per un tratto, poi si separarono in mezzo ai campi; il vecchio maestro lo seguì con lo sguardo fin che poté, finché raggiunse la sponda del fiume Maros che lo allontanava per sempre dagli amici e dalla casa natale. Un certo Conte, dal cancello della sua proprietà, vide il viandante passare 'vestito con un leggero abito giallo nanchino, con un bastone in mano e un piccolo fagotto'.

Csoma aveva, oltre al suo bagaglio accademico, numerose qualificazioni adatte per il compito che si prefiggeva. Era di una pazienza così dolce che gli attirava tacitamente la simpatia e che lo rese caro in modo speciale ai suoi insegnanti indigeni dell'India e del Tibet. 'Annovero Csoma – scrisse uno di quelli che lo conoscevano fin dall'infanzia – tra quei fortunati e rari individui rispetto ai quali nessuno ha mai avuto motivo di dolersi; né l'ho mai sentito lamentarsi di qualcuno'. Poteva sobbarcarsi diversi lavori, mentali e fisici, senza fatica; fin dall'infanzia era stato un gran camminatore; estraneo similmente tanto agli stimolanti artificiali che alla fatica. Il povero studioso era anche un atletico giovane di ascendenza nobile militare. La sua robusta corporatura resistette per 58 anni ad ogni sorta di tribolazioni, malnutrizione e infezioni.

Del resto, Csoma aveva imparato a fare tutto senza soldi. Da ragazzo si era pagato la sua istruzione; il suo stipendio all'Università era stato di quindici sterline all'anno. Adesso partiva per un viaggio di cinque anni in Asia con una riserva di venti sterline faticosamente messe da parte. A ciò si doveva aggiungere una promessa di dieci sterline l'anno da parte di un Consigliere amico. I suoi ammirati connazionali in seguito istituirono un fondo in suo favore, ma lui restituì il denaro senza toccarlo, affinché si finanziasse una borsa di studio nella sua vecchia scuola. Per tutta la vita non ebbe un patrocinatore privato, e rifuggì da ogni sorta di aiuto privato Al tempo dell'università, un amico che stava partendo aveva provato a cedere a Csoma alcuni libri, e anche il suo berretto da universitario, di cui Csoma era sprovvisto. Il povero studente rifiutò il regalo, e l'amico dovette vendergli gli oggetti per dieci kreuzer, cioè otto penny.

Quando in Tibet nevicava, con trenta pecore appese ad essiccare per l'alimentazione invernale nel vicino monastero, Csoma poteva a fatica permettersi un pezzo di carne che lo avrebbe aiutato a sopportare i rigori del clima. In India lo vedremo vivere come un indigeno di riso bollito e rifiutando aiuto pecuniario, a meno che non provenisse da una cassa comune e con un preciso scopo pubblico. In ogni parte lo vedremo 'povero, vestito miseramente, e riservato', compiendo grandi cose con mezzi esigui; ignaro di ogni necessità oltre il singolo grezzo abito che indossava, e accontentandosi del cibo indigeno più a buon mercato per svolgere il suo lavoro giorno per giorno.

[9] Sámuel Hegedüs, 1781-1844.

Di contro a queste speciali predisposizioni rispetto alla sua missione, bisogna però annoverare un ostacolo. La missione stessa era una cosa impossibile a realizzarsi. L'oggetto della vita di Csoma si dimostrò essere solo il sogno di uno studente. Lui credeva che gli Ungheresi d'Europa appartenessero allo stesso ceppo degli Ungari, Jungari o Jugari della Mongolia[10]. Scoprire quel lontano reame asiatico e la casa comune della sua razza fu l'oggetto del suo voto giovanile; esso rimase lo scopo centrale dei suoi anni maturi; formò il tema di quella che fu ormai la sua ultima conversazione prima della morte. L'ufficiale inglese che annotò le sue parole al capezzale di morte, riferisce che Csoma sintetizzò i motivi per credere che 'la sua terra natale fu abitata dagli Unni e le sue ragioni per ritrovarli nell'Asia centrale od orientale'. 'Tutte le sue speranze di raggiungere lo scopo di quella lunga e laboriosa ricerca vertevano sulla scoperta del paese degli Jugari'.

Il dottor Duka, con quella biografica tenerezza di cui ci è stato detto che superava l'amore delle donne, vorrebbe celare la natura visionaria del principale scopo di Csoma sotto l'alone delle sue reali conquiste. Ma l'evidenza a riguardo, per quanto non sembri essersi manifestata prima del dr. Duka, è categorica e completa. Per citare solo una lettera di mano di Csoma, lettera che il suo biografo deve sicuramente aver letto: 'Sia per soddisfare il mio proprio desiderio – scrisse da Teheran – che per provare la mia gratitudine e il mio amore verso la mia patria, sono partito alla ricerca dell'origine della mia gente, secondo le luci che mi si sono accese in Germania; senza curarmi né dei pericoli che potessero incombere né della distanza che avrei dovuto percorrere'.

Per questo ed altri errori del suo impianto filologico obsoleto, Csoma non ha bisogno di essere difeso. Fu solo dopo che ebbe lasciato l'Europa che il Bopp[11], finalmente, trasportò la scienza del linguaggio dalla base di una mera somiglianza verbale a quella di una strutturazione organica. Anche ora, che la scuola arianeggiante è rimasta a lungo di questa ferma convinzione, le razze turaniche, che formavano l'oggetto delle ricerche di Csoma, restano il trastullo di congetture o affermazioni, secondo la prudenza o la temerarietà del singolo studioso.

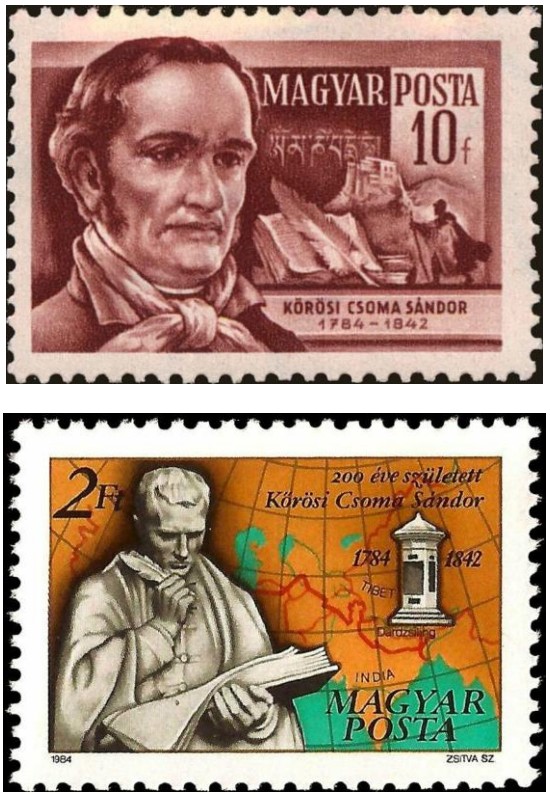
Vámbéry[12] pone i due insediamenti epocali del popolo ungherese il primo tra gli Urali e il Volga, e il secondo tra gli elementi slavi della Pannonia. Ma gli strumenti linguistici che questo studioso ungherese contemporaneo così abilmente padroneggia non erano disponibili per il compatriota che lo precedette. Va a merito di Csoma il fatto che, partito da una base di vecchi errori, sia giunto ad una base pressoché opposta di nuove verità; inseguendo un sogno raggiunse una realtà.

Non adattò mai le sue conoscenze ai suoi pregiudizi. Lavorando onestamente supplì ai suoi errori dottrinali. L'Inghilterra di lavoratori di questo tipo ne ha dati due, Newton e

[10] Gli Zungari, federazione di mongoli occidentali, costituirono l'ultimo impero mongolo tra XVII e XVIII secolo.
[11] Franz Bopp, 1791-1867, celeberrimo filologo, linguista e orientalista tedesco.
[12] Ármin Vámbéry, 1833-1913, storico, linguista, orientalista e scrittore ungherese.

Darwin; perché l'attività di Bacone fu diversa. Csoma, come il Grammatico di Browning[13], con un grande compito da svolgere, morì prima di riuscirvi.

La sua ricerca della terra natale asiatica della sua razza era destinata al fallimento. Ma con l'abnegazione del suo lavoro, durante la lunga delusione della sua ricerca, pose le fondamenta di un nuovo edificio dello scibile umano.



Francobolli ungheresi dedicati a Kőrösi Csoma Sándor

[13] Allusione alla poesia 'A Grammarian's Funeral' di Robert Browning: «This high man, with a great thing to pursue, / Dies ere he knows it» («Questo grand'uomo, con un importante fine da perseguire, / muore prima di riconoscerlo»).

II.

IL VIAGGIO

Nel novembre del 1819 Csoma de Kőrös attraversò il valico di frontiera ungherese con l'intento di penetrare in Asia dalla porta di Costantinopoli. Un'epidemia nella capitale turca lo costrinse tuttavia a tornare indietro. Questa volta si imbarcò dalla costa europea dell'Arcipelago e navigò da Rodi all'Egitto. Ad Alessandria si dedicò allo studio dell'arabo, ma un nuovo focolaio epidemico lo spinse a oriente, ad Aleppo in Siria. Da qui si diresse a piedi in Mesopotamia, vestito da orientale, e scese il Tigri su una zattera fino a Bagdad. Una piccola donazione in denaro da parte del residente inglese di quella città lo aiutò ad aggregarsi a una carovana diretta in Persia. Raggiunse Teheran nell'ottobre del 1820 dopo una marcia di dodici mesi a partire dalla frontiera ungherese.

Un anno era passato da quando si era messo in cammino e Csoma era ancora lontano dall'aver raggiunto i confini occidentali del paese che considerava l'oggetto della sua ricerca. Il denaro era stato speso quasi tutto; e a venire in suo aiuto non c'erano, in quella stagione dell'anno, europei a Teheran. Un dipendente locale dell'ambasciata britannica lo ospitò tuttavia con gentilezza e scrisse delle sue drammatiche condizioni a Sir Henry e al Maggiore George Willock, due ufficiali del Madras Cavalleria che seguivano la missione di Sir Gore Ouseley. Questi distinti fratelli, lo zio e il padre dell'attuale[14] ufficiale del Bengala Cavalleria[15], prontamente risposero all'appello. Dotarono il povero viaggiatore di soldi, abiti e libri, e Csoma rimase per otto mesi sotto la loro protezione, perfezionandosi nell'inglese e nel persiano. A marzo del 1821 scrisse: 'Ho detto addio ai miei nobili benefattori'. Riprese il suo precedente nome asiatico, Sikandar Beg, 'Signor Alessandro', e indossati nuovamente abiti locali si mosse verso la Mongolia. Lasciò ai fratelli Willock le sue poche proprietà, i suoi documenti d'Università, il passaporto, poche carte e l'abito europeo, con la richiesta che potessero essere rimessi alla famiglia 'in caso di morte o scomparsa lungo il viaggio per Bukhara'. Dopo aver attraversato deserti, steppe e montagne, raggiunse Bukhara solo per scoprire che la sua marcia verso oriente era bloccata dalle notizie di un'invasione di truppe russe. Di conseguenza si diresse a sud aggregandosi a una carovana e giunse a Kabul nel gennaio del 1822.

Erano così trascorsi più di due anni da che era in viaggio. Ma Kabul si dimostrò essere un luogo di residenza poco raccomandabile, e Sikandar Beg si diresse verso il regno dei

[14] Si ricordi che questo testo è del 1885.

[15] [N.d.A.] Sir Henry Willock, K.L.S., fu per undici anni *chargé d'affaires* a Teheran, e fu l'ultimo presidente della H.E.I. Company. Suo fratello, il Maggiore George Willock, era un eccellente studioso di persiano, e servì il suo paese con buona reputazione in Oriente. Un secondo fratello, a cui si fa allusione nel testo, era il Capitano F. G. Willock, del 6° Bengala Cavalleria, che incontrò una morte da soldato durante l'assedio di Delhi. Il figlio di Sir Henry, Mr. H. D. Willock. B.C.S., accompagnò il reparto di Havelock che portò soccorso a Lucknow, prese parte ad ogni azione e restò con la guarnigione del Residente fino alla seconda spedizione di soccorso di Sir Colin Campbell.

Sikh nel Punjab, dove conobbe i famosi generali europei di Ranjit Singh, Allard[16] e Ventura[17]. Nella capitale, Lahore, scoprì di essersi portato troppo a sud rispetto alla Mongolia, con la catena dell'Himalaya che si interponeva tra lui e le sue ricerche. Tuttavia, nel giugno del 1822, attraversando le montagne, aveva raggiunto la capitale del Ladakh. Anche qui, però, scoprì che un ulteriore cammino verso oriente era impossibile. Ripercorse quindi il tragitto che aveva fatto per giungere in Punjab, alla ricerca di altre vie che dalla zona himalayana portassero in Asia Centrale. Vicino alla frontiera kashmira incontrò l'esploratore inglese Moorcroft[18]. I due europei, soli in quelle regioni selvagge, si fecero compagnia e strinsero amicizia. Csoma aprì il suo cuore triste e rivelò i suoi obiettivi confusi. Moorcroft lo invitò ad imparare il tibetano come imprescindibile supporto di azioni future e gli dette la sua copia personale dell'*Alphabetum Tibetanum* del Padre Giorgi[19]. Quella mediocre e voluminosa compilazione, stampata a Roma nel 1762 con materiali inviati in patria dai Frati Cappuccini, era allora l'unico tentativo di rendere disponibile la lingua tibetana alla ricerca europea.

Studiando il volume, tuttavia, l'intrapresa di Csoma toccò per la prima volta un solido terreno. Trascorse l'inverno del 1822 in Kashmir prono sulle sue pagine. Ancor prima della primavera del 1823 assunse la determinazione di voler padroneggiare, a tutti i costi, i nuovi ambiti di conoscenza di cui coglieva una fugace apparizione nel lavoro del Giorgi. Riuscì ad interpretare quel confuso materiale conversando in persiano con un tibetano che risiedeva nel Kashmir. Ma grammatica e letteratura tibetane si potevano imparare solo in Tibet. Csoma decise così di addentrarsi in quel territorio sconosciuto. Moorcroft lo approvvigionò di lettere e di poche rupie. L'ungherese, da parte sua, promise solennemente di ripagarlo condividendo le informazioni che avrebbe acquisito, e così i due amici si separarono in Kashmir, per non più rivedersi in questo mondo. Lo studioso solitario si addentrò nelle montagne di nord-est. Dal giugno 1823 all'ottobre 1824 studiò il tibetano con un dotto monaco, un lama, nel monastero buddhista di Yangla.

Per sei mesi all'anno il freddo a quelle altezze è intenso. Anche il giorno di san Giovanni cade la neve e il terreno si copre di bianco già prima del raccolto di settembre. In inverno le porte erano bloccate dalla neve e il termometro andava sotto zero. Per quattro mesi Csoma stette col suo insegnante in una cella di nove piedi quadri, senza potersi muovere, senza fuoco, senza luce dopo il tramonto, con solo il pavimento per dormirci sopra, e le nude pareti dell'edificio come unica protezione contro il gelo mortale. Avvolto in una pelle di pecora, con le braccia avvinte sul petto per carpire le poche scintille di calore animale, Csoma leggeva dall'alba al tramonto, e poi si abbandonava all'oscurità della notte per le successive quattordici ore. Tirar fuori le braccia solo per un attimo dal loro soffice rifugio era impresa dolorosa e pericolosa. Ma prima della fine di quell'inverno era divenuto abbastanza abile nel voltare le pagine senza dover metter fuori a congelarsi gli indici.

---

[16] Jean-François Allard, 1785-1839, come Rubino Ventura, combatté per Napoleone, poi partì per la Persia e infine servì Ranjit Singh fino alla morte.
[17] Rubino (Jean-Baptiste) Ventura, 1794-1858, nato a Finale Emilia da famiglia ebraica, condusse vita assai avventurosa; dopo aver combattuto per Napoleone andò in Oriente finché in Persia conobbe Allard e con lui andò in Panjab al servizio di Ranjit Singh, di cui servì anche i successori finché non tornò in Francia dove morì.
[18] William Moorcroft, 1767-1825, veterinario ed esploratore inglese.
[19] Padre Agostino Antonio Giorgi, 1711-1797, orientalista italiano, pubblicò l'*Alphabetum Tibetanum* nel 1762.

Delle sue sofferenze Csoma non avrebbe mai detto una parola. La sua reticenza circa i pericoli trascorsi e le personali privazioni del suo lungo vagabondare in Asia centrale, contrastano con la sincera descrizione del suo compatriota Vámbéry. Di questo periodo di vita dice semplicemente: 'Divenni pratico di molti tesori letterari, raccolti in 320 volumi stampati che costituiscono la base di ogni insegnamento e religione tibetani'. Nel novembre del 1824 scese per la gola di Sutlej, emergendo dall'Himalaya al posto di frontiera britannico di Sabathu, con una epitome dei 320 volumi e l'inizio di un dizionario tibetano nella sua bisaccia.

L'apparizione di un europeo, conosciuto dai locali come Sikandar Beg, vestito d'un mantello, proveniente dall'Himalaya, era senza precedenti nella rispettabile routine della nostra stazione di frontiera. L'ufficiale di servizio trattenne ospitalmente il pellegrino, e gli dette abiti inglesi, ma allo stesso tempo scrisse per avere disposizioni circa il suo trattamento. Il Governatore Generale dispose rapidamente che lo straniero fornisse un resoconto di quel che andava facendo. Cosa che Csoma fece, in due lettere di una semplicità così toccante, e con una fermezza di propositi così evidente, da entrare una volta per tutte nelle grazie del Governo Indiano. Desiderava soltanto continuare i suoi studi, e se la nazione britannica si fosse compiaciuta di aiutarlo, tutti i risultati di essi sarebbero andati a loro. Lord Amherst accettò la proposta, gli dette una provvigione di cinquanta rupie mensili, e lo provvide di lettere di presentazione per i Capi della frontiera tibetana. Prima di ripartirsene di nuovo, Csoma annotò in un diario nel maggio del 1825 tutto ciò che avrebbe dovuto fare. Finché non avesse assolto ai suoi obblighi col Governo Indiano, avrebbe sospeso le sue ricerche sulle origini mongole del suo popolo. Acconsentì a tornare in Tibet e rimanervi finché non avesse raccolto i materiali per tre grandi opere. Prima, una grammatica tibetana; secondo, un dizionario tibetano-inglese di oltre 30.000 parole; terzo, un compendio di letteratura tibetana, con estratti dei suoi libri e una breve storia del paese. Quando avesse messo assieme tutto questo materiale, pregava che il Governatore Generale gli permettesse di andare a Calcutta, per sottoporre i suoi lavori alla Società Asiatica del Bengala[20].

Per il futuro ciò divenne il programma di fatto della vita di Csoma. Non abbandonò infatti mai la speranza di rintracciare la scaturigine mongola della sua razza. Sarebbe stato il suo coronamento finale. Ma non permise mai a questo sogno di interferire col lavoro per cui aveva ricevuto del denaro pubblico. Da una parte, scrive l'inglese che, come vedremo, lo andò a trovare nel suo ultimo ritiro monastico, 'il suo grande desiderio e l'incessante ansietà è quello di entrare in Mongolia'. Da un'altra, scrive lo stesso testimone, 'mi raccontò con melanconica enfasi che, col pubblicare la grammatica e il dizionario di lingua tibetana, e altre antologie descrittive della letteratura di quel paese, sarebbe l'uomo più felice del mondo, E POTREBBE MORIRE CONTENTO DI AVERE ASSOLTO ALLA SUA PROMESSA' (le maiuscole non sono nostre). Lui considerò un onore di essersi potuto conquistare ovunque in Asia la fiducia degli inglesi, e considerò l'aiuto ricevuto nel suo viaggio non come una liberalità pecuniaria, ma come un libero contributo per una grande impresa. 'C'è ancora in Asia – egli scrive nella sua prima lettera al Governo Indiano – una vasta

[20] William Jones (1746-1794) nel 1784 fondò la "Asiatick Society", che divenne "The Asiatic Society" nel 1825, "The Asiatic Society of Bengal" nel 1832, "The Royal Asiatic Society of Bengal" nel 1836 e infine e di nuovo "The Asiatic Society" nel 1951.

terra incognita di cultura orientale'. 'Nei miei ultimi quattro anni di viaggi in Asia sono dipeso, per la mia totale sussistenza, interamente dalla generosità britannica'. Fu con fiera determinazione che fece in modo che di quella generosità non ci si dovesse pentire, giacché illustrò esattamente il lavoro che si proponeva di offrire in contraccambio, e fece ritorno sulle montagne onde darvi compimento.

Ma mentre Csoma rientrava in Tibet con cuore riconoscente per il Governo e per i singoli inglesi, i suoi sentimenti verso la piccola società anglo-indiana con cui era entrato in contatto erano diversi. Durante i suoi viaggi in Asia si era incontrato con eminenti ufficiali indiani, i fratelli Willock, Moorcroft, uomini impegnati in seri e pericolosi incarichi. La vita a base di pranzi e danze del povero piccolo valico di frontiera di Sabathu, la minuscola Masury di allora, gli parve complessivamente disgustosa. Il benintenzionato ufficiale che ne era a capo (il cui ricordo è ancora vivo nella Casa 'Kennedy' di Simla), descrisse Csoma ufficialmente come 'questo colto e intraprendente individuo'. Ma il 'colto e intraprendente individuo' aveva nel sangue una nobile origine militare, ed è difficile dire se fosse più addolorato per la spiacevole indifferenza verso le sue ambizioni ideali, o per le sollecite attenzioni verso la sua persona, in quanto *protégé* prediletto del Governatore Generale. Csoma, coltivando il grande ideale di 'aprire l'armadietto delle curiosità di epoche remote', e padroneggiando ben dieci lingue, si trovò con la lingua legata durante i suoi sei faticosi mesi invernali d'attesa a Sabathu. Ogni momentanea emersione della sua vera natura era presa per una autocelebrazione e prontamente smorzata dal pettegolezzo sull'ultimo *flirt* o dalle scommesse della partita di *cricket* di quel momento. Le uniche parole amare che si ricorda abbia mai pronunciato in vita sua si riferiscono a questo periodo; quand'era 'trattato da pazzo a Sabathu, vezzeggiato e ridicolizzato allo stesso tempo'.

La vita di una stazione indiana infatti raramente è sembrata raccomandabile all'occasionale uomo di genio che passasse dalle sue parti. Di tanto in tanto passa da quelle parti un piazzista di libri di letteratura, e quando torna nella sua terra natia decanta le case lungo la strada in cui è stato adulato e nutrito gratuitamente. Ma tra le mani di uomini di lettere di più alto livello, la nostra rozza società anglo-indiana ha sofferto molte cose; dalla satira pungente di Sir Philip Francis[21] nel secolo trascorso e dalle umoristiche stoccate di Jacquemont[22] all'inizio di quello attuale, fino ai sarcasmi di Macaulay[23], con i suoi ricordi delle nostre cene indiane che univano la monotonia di un banchetto di stato e la confusione di un comune pranzo da uno scellino. Da un lato, l'illustre straniero scopre che gli argomenti, sui quali è stato ascoltato con ammirazione in altri paesi, qui non sono di alcun interesse. D'altra parte il nostro innocente chiacchierare gli sembra un linguaggio in codice, fatto delle tipiche espressioni dei campi da gioco e dei termini tecnici usati dal fisco. Parliamo, naturalmente, del tempo precedente al grande miglioramento che ha avuto luogo in questi ultimi anni nella raffinata conversazione anglo-indiana. Perché adesso, anche se *bisque* [punto di vantaggio], *bye* [punto per palla passata], *tie* [pareggio], *off-sides* [fuori-gioco] e *half-backs* [mediani], entrano più ampiamente nel nostro parlare a tavola; tuttavia i termini indigeni, o qualsiasi espressione gergale di questo paese, vengono garbatamente esclusi. Più

[21] Sir Philip Francis, 1740-1818, politico e scrittore.
[22] Venceslas Victor Jacquemont, 1801-1832, botanico e geologo.
[23] Thomas Babington Macaulay, 1800-1859, storico e politico inglese, visse in India dal 1834 al 1838.

invecchiamo e più diventiamo semplici. Le espressioni vernacolari dei nostri circoli sportivi risorgono come forbita conversazione dei nostri anni più maturi. Le vecchie parole fanno rivivere di nuovo le antiche emozioni e noi riviviamo tutte le pene e le delizie dei nostri anni dai quindici ai quarantacinque. Nel frattempo l'impiego di parole indigene, che così fortemente insaporirono la conversazione dei nostri predecessori, è divenuto tanto profano e screditato quanto lo sarebbe un'imprecazione. Se un ospite parlasse di *jama-wasil-baki*[24] a tavola, sarebbe guardato, in un solenne silenzio, come se avesse detto delle parolacce; ed anche il nostro amico più caro, il *bandobast*[25], è stato relegato alle cene per scapoli in stazioni remote.

Csoma aveva un carattere troppo fine e garbato per indulgere nella satira sui suoi benefattori. Le amenità del piccolo valico di confine lo colpivano con dolorosa sorpresa piuttosto che con risentimento. I suoi sei mesi in attesa di ordini a Sabathu furono un periodo soffocante e silenzioso. Nei suoi ultimi anni a Calcutta, mentre era l'onorato amico degli inglesi che valeva la pena conoscere in India, e un compagno molto interessante per coloro che lo cercavano, si rifiutò assolutamente di entrare in società, come cosa che non poteva giovare a un uomo con uno scopo serio nella vita.

Nel giugno 1825 Csoma partì a piedi per la sua seconda ascesa verso il Tibet. Le sue prime tappe lo portarono sullo spartiacque dell'Himalaya, che divide i sistemi fluviali dell'Indo e del Gange. Salendo per tratturi attraverso fitte foreste, e lungo le balze di montagne scoscese, raggiunse uno stretto crinale chiamato Semla o Simla; 'un semplice luogo di sosta, nome dato a un gruppo di misere capanne di coltivatori'. Dal crinale di Simla, a volte largo solo due o tre metri[26], la pioggia che cade sul versante occidentale scorre verso il Mar Arabico, mentre quella che cade su quello orientale confluisce nel Golfo del Bengala. L'estremità superiore di quel lembo di terra è ora incoronata da una chiesa inglese; un palazzo comunale in stile gotico è sorto dal suo lato orientale. Mentre intorno, sopra e sotto, è sorta la capitale estiva dell'India.

Csoma si fece faticosamente strada verso l'interno, più o meno lo stesso percorso che ora gruppi di turisti percorrono allegramente da uno scenario panoramico all'altro fino a Narkanda. Da questo *colle*[27] dominante scese per la via di Kotgarh fin nella valle di Sutlej. Kotgarh, adesso una stazione missionaria con un vecchio cimitero ricoperto di roseti, costituiva allora l'avamposto militare dell'India Britannica. Due distaccamenti, presi dalle disciolte armate Gurkha che avevamo recentemente espulso[28], controllavano da Kotgarh i valichi superiori del Sutlej e i valichi di collina. Qui Csoma dette addio ai volti europei e

---

[24] Termine finanziario hindustano: *jam`-wāṣil-bāqī*, "pagamenti ed arretrati, richieste di riscossione e saldi" (da John T. Platts, *A Dictionary of Urdū, Classical Hindī and English*, Oxford University Press, 1968, p. 389). Cfr. anche H.H. Wilson, *A glossary of judicial and revenue terms and of useful words…*, Allen, Londra, 1855, p. 229: «The amount of the collections and outstanding balances; an account shewing the particulars of the revenue to be paid, of the instalments discharged, and the arrears due».

[25] Termine finanaziario, *band-o-bast*, che indica l'organizzazione, il *management* (Platts cit., p. 169). Cfr. anche Wilson, cit., p. 58: «Agreement, settlement, bargain, adjustment, arrangement. Settlement of revenue to be paid by the Zamindar, renter, or farmer to the Government, or by the tenant to the Zamindar».

[26] Il testo inglese dice "due o tre iarde", ma la iarda è poco meno di un metro (0,9144).

[27] In italiano nel testo.

[28] Probabile allusione alla guerra anglo-nepalese, combattuta tra il 1814 e il 1816 e terminata con la cessione da parte dei Gurkha di alcuni territori alla Compagnia delle Indie Orientali.

immersosi nella cupa gola di Sutlej scomparve per i successivi diciotto mesi. Nell'agosto 1825 raggiunse il villaggio del suo vecchio amico e maestro il lama buddhista, nella provincia del Zanskar.

Quella persona spirituale era tuttavia 'assente per qualche faccenda di carattere mercantile nei deserti del Tibet'. 'Al suo ritorno – raccontò Csoma – mi ha invitato a risiedere e lavorare dal 10 novembre fino al solstizio estivo dell'anno successivo'. 'Medicina, astronomia e astrologia sono le sue competenze. In cerca della conoscenza visitò per sei anni molte parti del Tibet e del Nepal. Conosce l'intero complesso della loro religione, ha una conoscenza generale di qualunque cosa sia contenuta nei loro libri sacri, nonché dei costumi, delle abitudini e dell'economia; del forbito linguaggio usato dalla nobiltà e nei sacri testi, nonché del come sapersi rivolgere con rispetto alle persone di rango superiore'.

Quel fine ecclesiastico svolgeva infatti più di una professione. Cinquantaduenne, aveva sposato la vedova del locale Rāja, era il medico in capo della grande provincia del Ladakh, e all'occasione fungeva anche da Segretario Capo per quel governo nelle comunicazioni col Dalai Lama. Aveva un sincero affetto per Csoma, che venne però logorato, in seguito, a causa delle continue richieste dell'ungherese di nuove conoscenze. Prese in effetti una contromisura per non doversi chiudere all'addiaccio per quattro mesi con quel discepolo in una cella di nove piedi quadrati, e gli assegnò un locale nella sua propria casa. Scrisse pazientemente in tibetano molte migliaia di parole per quello straniero, registrando tutte le divinità, gli eroi, le costellazioni, i minerali, gli animali e le piante; dal cedro che svetta sull'Himalaya fino all'issopo che spunta a fondovalle. Ma pian piano quel sapiente Lama perse interesse per quei lavori e dopo alcuni mesi abbandonò silenziosamente il suo discepolo. Nessun altro insegnante si sarebbe potuto trovare in quelle lande selvagge: così a Csoma non rimase altro che tornare in India col suo lavoro incompiuto.

Una ulteriore frustrazione si aggiunse così a quella vita di speranze disattese. Pur sconfitto, Csoma non disperò. Nel gennaio del 1827 si ripresentò al nostro posto di frontiera, non più con poche copie manoscritte in bisaccia, ma con casse piene di tesori letterari. Il Governo doveva ora decidere se dichiararsi soddisfatto di quel lavoro incompiuto o se incaricarlo di portare a termine l'incarico. Lord Amherst decise comunque di dare fiducia fino alla fine a quello studioso amareggiato.

III.

LA FINE

Nella primavera del 1827 Csoma fu ricevuto da Lord Amherst. Il nobiluomo non vide nulla di ridicolo nell'abbigliamento estremamente semplice di Csoma e tacitò i commenti ìlari degli spiriti più gretti. Aveva percepito che Csoma era una di quelle rare nature la cui intera esistenza si imperniava sul compimento di una grande impresa, e per il quale era un puro accidente compierla nell'agiatezza e nel conforto o nell'isolamento e nelle ristrettezze. Il povero studioso ammise il fallimento della sua seconda missione tibetana. Egli propose o di andare a Calcutta, per lavorare sul materiale che aveva raccolto, o di ritornare fra le montagne per un periodo di tre anni onde completare la ricerca. Il suo unico timore era quello di esaurire la generosità del Governo Britannico prima di poter compiere l'opera. Aveva peraltro amministrato con oculatezza le sue risorse tanto che delle 500 rupie che gli erano state concesse due anni prima ne possedeva ancora 150. Eppure aveva vissuto in uno dei più inclementi climi del mondo riuscendo a collazionare un'ampia messe di manoscritti tibetani, per una spesa d'acquisto totale di 15 rupie al mese, ovvero sette scellini a settimana.

Per il Governo dell'India la questione fu complicata da considerazioni di cui il suo biografo non sembra sia edotto. Il dr. Duka scrive come se l'*Alphabetum Tibetanum* del Giorgi del 1762, accresciuto di certe dubbie aggiunte fatte in India, fosse nel 1827 l'unica fonte di informazione riguardante la lingua tibetana. Questa asserzione descrive lo stato di cose abbastanza esattamente per quanto riguarda l'epoca del primo arrivo in India di Csoma, nel 1824. Ma nei tre anni successivi si ebbero dei progressi, e nel 1826 un Dizionario Tibetano, redatto indipendentemente dal lavoro di Csoma, fu stampato a Serampur. Quel lavoro era stato compilato grazie a una lista di parole lasciate da un missionario cattolico alla frontiera bhutanese. Il povero missionario era morto, non se ne riseppe neanche il nome, ma il suo breve elenco di parole cadde nelle mani di un ufficiale inglese che lo passò ad un altro missionario, nel Bengala. A partire da queste carte, ricche di termini vernacolari e tratti dal linguaggio della letteratura tibetana popolare, ma inaccurato e disorganico, senza nessuno studioso tibetano a sovrintenderlo e correggerne le bozze, era stato stampato un dizionario a spese della Compagnia delle Indie Orientali nel 1826. Quando perciò Csoma tornò in India nel 1827, dichiarando di aver fallito nel completare il suo lavoro, scoprì che tale lavoro era già stato portato a termine da altri.

Lord Amherst doveva decidere se sobbarcarsi le spese di un nuovo dizionario. Degli studiosi europei si erano dichiarati contrari al tentativo di Csoma. Klaproth[29] in particolare aveva messo sul piatto la sua grande autorità per gettare discredito sugli sforzi degli inglesi in India di apprendere il tibetano. Incaricando di nuovo Csoma, del resto, non solo si rischiava di spendere soldi per un lavoro già fatto ma si correva anche il rischio di farsi ancora deridere in Europa.

[29] Julius Heinrich Klaproth, 1783-1835, linguista, etnografo, orientalista ed esploratore tedesco.

Lord Amherst capì però che quell'uomo era capace di rendere un grande servigio all'Inghilterra. Dopo sei mesi di attesa, Csoma ricevette l'approvazione del Governo dell'India a tornare in Tibet, con un accredito di 50 rupie al mese per tre anni, periodo richiesto da Csoma per poter completare tutta la documentazione necessaria. Quindi risalì sulle montagne himalayane per la terza volta, lungo la via di Simla, quando ancora c'erano solo pochi capanni di legno in quella selvaggia regione del Kunawar.

Raggiunse il monastero di Kanum verso l'equinozio d'autunno del 1827, e passò i successivi tre anni a 9.500 piedi d'altitudine[30], nel silenzio e nella solitudine, completando il suo lavoro. Una sola volta ruppe il suo isolamento. Il dr. Gerard, il primo esploratore medico dell'Himalaya, lo andò a visitare nel 1829, lasciandoci una patetica descrizione della vita di quello studioso eremita. Il freddo e le privazioni di cui Csoma non si degnò mai di parlare divennero una terribile realtà nella lettera del Gerard. Da essa apprendiamo anche che Csoma, in aggiunta ai suoi patimenti fisici, dovette combattere con quei demoni spirituali dell'autodistruzione, la peggiore sensazione di estraniazione dal mondo, e la paralizzante incertezza sul valore delle sue ricerche, che hanno toccato il cuore dei ricercatori solitari di tutte le epoche e di tutte le età. Come il Buddha, dovette sopportare la sua Tentazione in zone selvagge, solo e assetato: ma a differenza del Buddha, nessun angelo venne a confortarlo nelle sue prove contro il Dubbioso Nemico dell'umanità.

'Il freddo – scrisse il dottor Gerard – è estremo; e tutto l'ultimo inverno lo ha passato al suo scrittoio avvolto in coperte di lana dalla testa ai piedi, dalla mattina alla sera, senza un momento di sollievo o di calore, eccetto quello dei suoi pasti frugali, cioè una fetta di pane con del tè grasso'. Nondimeno l'ungherese aveva 'raccolto e ordinato 40.000 parole della lingua tibetana in condizioni tali che avrebbero indotto la maggior parte delle persone a fuggir via'. Il suo lama, o sacerdote e istruttore buddhista, 'è un uomo di ampie conoscenze, curiosamente nascoste sotto una modesta consapevolezza di superiorità, un atteggiamento tra i più miti e senza pretese, e un viso raramente attraversato da un sorriso. Il suo insegnamento non lo ha reso bigotto o chiuso, ma è singolarmente in contrasto con la sua persona e apparenza, che sono umili, dignitose e servizievoli. Lo stesso signor Csoma appare come uno di quei saggi dell'antichità, vivendo nel modo più frugale senza dimostrare il menomo interesse per ciò che lo circonda, tranne che per le sue occupazioni letterarie, le quali, comunque, riguardano le religioni dei paesi che lo circondano. Nelle sue conversazioni e modi di esprimersi appare spesso depresso, e questo traspare per un sentimento involontario, come se lui stesso pensasse di essere stato abbandonato e negletto. Non è in grado di farsi un'idea dello spirito in cui il Governo accoglierà i suoi lavori, e quasi teme che essi non vengano considerati con quell'indulgenza che gli è dovuta per le sue ricerche'.

Ma sebbene a volte avesse la sensazione di essere stato 'abbandonato e negletto' Csoma non perse mai la sua nobile fiducia nel lavoro che svolgeva. Se nessun angelo veniva a confortarlo nella lotta con l'autodistruzione e la Grande Disperazione, egli ebbe alla fine un incoraggiamento in quella solitudine nel vedere i propri lavori citati con elogio nella 'Government Gazette'. Una ben misera forma di consolazione spirituale peraltro, ma la

[30] 9500 piedi è l'equivalente di 2895,6 metri.

vecchia Compagnia delle Indie ebbe la buona grazia di fare in modo che chi stava facendo per essa un lavoro solitario e difficile sentisse che non era dimenticato.

La sua 'intera felicità terrena – scrive il dottor Gerard – consisteva nel saper essere semplicemente capace di vivere e dedicarsi all'umanità, senza alcun altro compenso che un giusto apprezzamento e un'onesta fama'. A un uomo simile cosa importava se delle sue cinquanta rupie di un mese la metà andavano al suo lama istruttore, e se questi, tolte altre spese, 'gli lasciava meno di venti rupie per provvedere ai suoi bisogni, che in quella remota e sperduta regione erano molto costosi e di solito provenivano da oltre duecento miglia di distanza? Il suo principale e unico cibo era il tè, ma quello di tipo tartaro, che è più simile a una minestra, in cui l'aggiunta di burro e sale toglie al tè ogni piacevolezza. È un alimento al contempo grezzo e nutriente, ed essendo facile da preparare è molto apprezzato in un paese del genere'.

Cosa gli importava se – come abbiamo detto – 'con trenta intere pecore appese ad essiccare per l'alimentazione invernale nel vicino monastero', difficilmente il povero Csoma poteva permettersi di assaggiarne un pezzo? O se in estate, con la frutta di collina di stagione a buon mercato 'si asteneva da ogni cosa di questo tipo con la prudente convinzione che il mangiarne non lo avrebbe reso più felice?'

Il dottor Gerard ricorda, non senza commozione, questi e altri toccanti particolari. Costituì un grande evento nella vita del povero studioso quando riuscì a risparmiare dodici rupie per costruirsi un caminetto personale. Ma Csoma si curava altrettanto poco di tutto ciò, quanto del fatto di avere una capanna spoglia, senza neppure un tavolo o un letto. 'Due rustiche panche e un paio di rozze sedie – scriveva con partecipazione il Gerard – costituiscono tutto il mobilio della sua piccola dimora. Ma il luogo sembra confortevole e i volumi delle opere tibetane, il *Kangyur*[31] e il *Tengyur*[32], i suoi manoscritti e le carte, stanno impilati con ordine tutt'intorno a lui'.

Così Csoma portò avanti il suo lavoro, nella penuria e nella solitudine. Rifiutava pacatamente ogni offerta di aiuti privati. Nel congedarsi da lui, il dottor Gerard lo implorò di accettare 'un mantello che era molto opportuno in un clima freddo come quello. Gli lasciai anche del riso e dello zucchero, ma lui mi restituì tutto, e a dispetto delle sue scarse risorse mi dette sedici rupie per l'acquisto di alcuni articoli a Sabathu. Il signor Csoma avrebbe accettato solo l'aiuto di un ente pubblico, perché sembrava confidasse nella sua abilità di rendere un contraccambio remunerativo. Ma ai privati, diceva, non aveva nulla da offrire'.

Anche l'aiuto di enti pubblici fu però occasione di amarezza per il ricordo della meschinità e della noncuranza ufficiali, che Csoma non poteva risolversi ad accettare.

Una grande intrapresa letteraria, come quella di Csoma, viene in genere in India propiziata da un Governatore Generale di larghe vedute, che intuisce chiaramente il vantaggio che il paese e la nazione britannica potranno averne alla fine; essa risulta però odiosa agli

[31] Csoma de Kőrös scrive *Kahgyur*. Il termine originale è བཀའ་འགྱུར་. La trascrizione scientifica attuale è *bka' 'gyur*, semplificata: *kagyur* o *kangyur* o *kanjur*. *Kangyur* e *Tengyur* sono le due ampie raccolte di testi in cui si suddivide il canone buddhista tibetano.

[32] Csoma de Kőrös scrive *Stangyur*. Il termine originale è བསྟན་འགྱུར. La trascrizione scientifica attuale è *bstan 'gyur*, semplificata: *tengyur* o *tanjur*.

occhi di un certo tipo di funzionario, specialmente se è di rango subordinato e di anguste vedute, rattrappito dal continuo formalismo della sua vita e onestamente refrattario ad ogni impegno che non sia quello della circumambulazione ordinaria di quelle che sono le opere di difesa del suo piccolo fortilizio burocratico.

Tale animosità raramente influisce sui risultati principali, se chi opera ha appreso a mantenere la calma e tollerare gli stolti. Infatti, si può dire ad onore del Governo dell'India che nessun vero operatore ha mai riguardato una grande intrapresa letteraria da esso patrocinata senza riconoscere che la sua condotta era stata, se non compassionevole nei modi, almeno corretta nella sostanza.

Questa consapevolezza fu sempre al primo posto nella mente di Csoma. Scoprì anche che il meschino funzionario di secondo piano non è l'unico funzionario in India, né alla lunga, quello che conta. Da uomini che realmente hanno fatto la storia del dominio britannico, siano essi Governatori Generali come Lord Amherst e Lord William Bentinck[33], o civili come Metcalfe[34], Trevelyan[35] e Prinsep[36], lo studioso povero ha sempre ricevuto la più delicata considerazione e sollecitudine. Il disturbo subito da parte dei segretari più meschini equivaleva semplicemente al lancio di pietre da parte dei monelli di strada. Infatti il funzionario dell'amministrazione potrebbe appoggiarsi ai regolamenti generali in modo tale da angariare effettivamente il lavoratore solitario. Ma i piccoli screzi e le furbizie che un uomo sopporta in tal modo nel portare a termine una grande opera non sono più degni di ricordo dei graffi ricevuti in una battaglia.

Csoma li percepiva tuttavia con l'acutezza di una natura sensibile, sebbene di rado acconsentisse a lamentarsi. Ad esempio i gentiluomini dell'amministrazione conoscevano l'arte di farlo aspettare due volte sei mesi per una risposta. Provavano anche gioia nel mantenerlo molto povero; un riflesso sempre confortante per l'ignobile attitudine mentale che giudica il valore di un uomo in base al suo conto in banca.

Csoma sembra essersi rammaricato della circostanza solo perché gli impedì di acquistare dei manoscritti. 'Se – scrisse il dottor Gerard – si potesse trovare il modo di portare il suo piccolo stipendio a 100 rupie al mese, si tratterebbe di una liberalità ben esercitata, perché alla fine sarebbe ben ripagata'. Riuscirono anche a rendergli impossibile l'acquisto di libri. Questo fu l'unico affronto che Csoma non dimenticò mai, e che non poteva dimenticare. Fu per i libri che Csoma chiese soldi per la prima volta al suo arrivo in India. Tuttavia il Governo non gli fornì mai i libri o i mezzi per comprarli; mentre la Società Asiatica, che avrebbe potuto ben integrare l'azione del Governo, indugiò per sei anni a rispondere al suo appello. Quando alla fine, stimolata da certi spiriti più nobili, essa decise di aggiungere cinquanta rupie al mese allo stipendio concesso dal Governo, Csoma rifiutò il tardivo aiuto. Ormai non ne aveva più bisogno, perché sapeva molto più di quanto i libri potevano insegnargli. 'Vi prego lasciarmi – scrisse nel suo bizzarro inglese alla Società nel 1829 –

[33] Lord William Bentinck, 1774-1839, fu Governatore Generale dell'India dal 1828 al 1835.
[34] Charles Metcalfe, I barone Metcalfe, fu Governatore Generale provvisorio dell'India tra il 1835 e il 1836.
[35] Sir Charles Edward Trevelyan, 1807-1886,ebbe ruoli di funzionario in India e si occupò particolarmente di diffondere in India la cultura europea.
[36] James Prinsep, 1799-1840, figlio di John Prinsep (1746-1830) che in India fece fortuna, fu importante studioso, orientalista e antiquario, e fondò il *Journal of the Asiatic Society of Bengal*.

declinare dall'accettare la prebenda offerta e restituire l'assegno. Nel 1823, essendo privo di libri, il signor Moorcroft, a mio favore, vi richiese di inviarmi alcune opere indispensabili. Non le ho mai ricevute. Sono stato dimenticato per sei anni. Ora, nelle attuali circostanze e prospettive, non necessito più di libri'.

Al momento, la prima parte del suo impegno era terminata. Aveva esaminato l'intero dominio della letteratura classica tibetana. Quest'ultima è organizzata in due grandi serie. Il *Kangyur* in 104 volumi in folio di 500-700 pagine ciascuno, comprendente 1088 opere distinte, principalmente etiche; e il *Tengyur*, un'enciclopedia scientifica ancor più colossale di 225 in folio, ciascuno del peso di circa cinque libbre. Una singola copia del *Kangyur* viene venduta in Asia centrale per 7000 buoi, e il suo costo di stampa a Pechino è ufficialmente stimato in 600 sterline. Nel monastero in cui Csoma lavorava, queste vaste raccolte erano disposte 'in ceste o contenitori disposti in verticale e suddivisi in celle, ognuna delle quali ospitava un volume accuratamente avvolto, allacciato con corde e legato strettamente tra tavole di cipresso e cedro'. Nel 1831, dopo otto anni di studio del tibetano, Csoma tornò in India con un seguito di portatori che trasportavano i suoi manoscritti. Arrivato a Calcutta 'mise tutti quei tesori letterari in suo possesso a disposizione dell'autorità'.

Il primo amico di Csoma, Lord Amherst, aveva lasciato l'India; era però stato rimpiazzato da un uomo di stato anche più grande in tempo di pace di quanto lo era stato Lord Amherst in tempo di guerra. Data infatti dall'amministrazione di Lord William Bentinck la politica di governare l'India con l'occhio rivolto al benessere delle popolazioni. 'Abolì i riti crudeli – scrisse Macaulay sul suo epitaffio – abolì tutte le distinzioni umilianti, lasciò liberi di esprimere la propria opinione pubblicamente'. Ma l'abolizione della *Thagī*[37], la soppressione della *Satī*[38], l'avvio dell'istruzione pubblica, l'emancipazione della Stampa, e la protezione del Mysore, sono soltanto una parte del debito che l'India ha con Lord William Bentinck. Andò alla ricerca con la massima diligenza degli uomini migliori per ogni dipartimento dell'amministrazione governativa, e promosse una scuola per dirigenti indiani che trasformarono i suoi personali dettami benevoli in una duratura politica statale. Prima del 1831, quando Csoma venne a Calcutta, il Governatore Generale aveva già cominciato a circondarsi di uomini che hanno impresso i propri nomi a chiare lettere nella storia dell'India. I suoi contatti personali con uomini del genere posero fine subito alle angherie contro Csoma. Il suo stipendio venne prontamente raddoppiato, infine quadruplicato, sebbene l'ammontare iniziale fosse maggiore di quanto Csoma poteva spendere, e di quanto, per qualche tempo, egli avrebbe consentito di percepire. Fu allestito per lui uno studio nella sede della Società Asiatica, con una fornita libreria in quella stessa sede, e strumenti per una ricerca indisturbata che superavano i sogni e le aspettative dello studioso. Cinquemila rupie vennero stanziate per la stampa del suo lavoro; e quando il conto dell'editore raggiunse le 6412 rupie, questo venne pagato senza che l'autore fosse costretto a sentirsi un pubblico malfattore.

Nel gennaio del 1834 il Dizionario e la Grammatica della lingua tibetana vennero pubblicati. Nella prefazione Csoma descrive se stesso come 'soltanto un povero studioso'. Tuttavia questi due libri hanno dimostrato di essere uno dei più validi e durevoli contributi

[37] La pratica dei *Ṭhag* (all'inglese *Thug*), assassini strangolatori devoti della dea Kālī.
[38] L'immolazione delle vedove nel rogo funebre del marito.

che il Governo Indiano abbia dato alla conoscenza umana. 'Sono stati essi – scrisse l'erudito Jäschke[39] – che al giorno d'oggi fanno da pietra di volta all'edificio di cui Csoma gettò le fondamenta, il lavoro di un ricercatore originale e il frutto di una pressoché impareggiabile determinazione e pazienza'.

Gli studi del biografo di Csoma non sembrano averlo ben guidato nella diramazione tibetana della ricerca orientalistica. Egli sembra considerare il lavoro di Csoma come un edificio a sé stante, e si nota in tutta la sua narrazione un'assenza di prospettiva che ci impedisce di valutare la vera grandezza dell'edificio paragonandolo ai lavori degli altri studiosi. Questo fu infatti il vero successo di Csoma. Al posto del farraginoso lavoro di padre Giorgi, e del vocabolario pubblicato a Serampur nel 1826, abbondante ma disordinato materiale lasciato dal povero missionario cattolico morto alla frontiera col Bhutan, Csoma intervenne con un lavoro diverso e innovativo. Ispezionò personalmente i vasti depositi del tibetano classico e ne ridusse il linguaggio in un Dizionario e in una Grammatica, che ne fecero un comune patrimonio dell'umanità.

Dal tempo di Csoma ad oggi non si è visto uno studioso maggiore e più originale in questo campo di studi. Il Lessico di San Pietroburgo è poco più che un adattamento del dizionario di Serampur del 1826 e di quello di Csoma del 1834. Il traduttore, che dipende pressoché interamente da questi due lavori, si è nondimeno spinto a condannare il primo con parole che non possono che indignare, e a patrocinare il secondo con un'aria di superiorità che suscita solo ilarità. Csoma non ha bisogno di tali impertinenti elogi di seconda mano. Il vero elemento di incompletezza nei suoi lavori, a parte i difetti metodologici, è quello di aver lavorato troppo esclusivamente sui classici tibetani, sdegnando la lingua e la letteratura contemporanea. Questi difetti sono stati ora emendati dai lavori di un missionario della Moravia, lo Jäschke. Al Governo Britannico il merito dell'aver portato a compimento il lavoro cominciato mezzo secolo fa. Il *Dizionario Tibetano* di Jäschke fu pubblicato a spese del Segretariato di Stato per l'India, nel 1881.

Il Dizionario e la Grammatica di Csoma sono, nelle parole della sua lapide tombale, 'il suo migliore e più vero monumento'. Sui suoi studi minori, peraltro diversi e numerosi, non è necessario soffermarsi nel dettaglio. Essi soddisfano ampiamente alla terza promessa di Csoma, fatta nel 1825, di dare un resoconto della letteratura tibetana. Conferiscono uno speciale interesse al "Journal" [rivista] e alle "Researches" [ricerche] della Società Asiatica di quel periodo. Alcuni di essi sono monografie molto specialistiche, ma il lavoro centrale di Csoma ha messo in grado gli studiosi venuti dopo di sviluppare molti dei suoi contributi minori. Nel 1834 la Società lo elesse membro onorario, a quel tempo una distinzione assai rara. Suo proponente Sir Charles Trevelyan e Prinsep per secondo.

Csoma da tempo si rendeva conto che senza la conoscenza del sanscrito non si poteva fare alcun progresso in filologia. Dal 1834 al 1837 pertanto si dedicò al sanscrito e ai suoi dialetti, studiando a Calcutta o viaggiando in battello e a piedi per il Bengala nord-orientale. Lungo il tragitto rifiutò l'ospitalità degli ufficiali britannici, poiché ciò lo ostacolava nei suoi studi, preferendo vivere in una capanna e nutrirsi di tè e riso bollito. Le sue spese mensili ammontavano a tre rupie per un servo e a quattro rupie per le restanti necessità. I

[39] Heinrich August Jäschke, 1817-1883, missionario e famoso linguista.

soldi risparmiati dal suo stipendio, assieme a 300 ducati mandatigli dall'Ungheria, li mandò ai suoi familiari a casa, e a sostegno della Società Letteraria Ungherese.

Nel gennaio 1837 fece ritorno a Calcutta come competente studioso di sanscrito. La Società Asiatica lo nominò vicebibliotecario e gli mise a disposizione dei locali nella sua sede. Tuttavia la sua semplicità di vita e la sua ferma concentrazione nello studio rimasero imperturbati. Una lettera descrive come, nella sua ultima fase di vita, Csoma avesse disposto le sue quattro casse di libri attorno a sé e si mettesse, affaticato, a dormire su una stuoia nel piccolo quadrato così formato. Il lavoro che aveva intrapreso per il Governo l'aveva portato a termine onorevolmente. Non dimenticò mai, tuttavia, come scrisse nella prefazione del suo Dizionario, che 'Lo studio del tibetano non faceva parte del mio piano originario', che era quello di 'ricercare l'origine e la lingua degli Ungheresi' in Asia centrale. Nei successivi quattro anni (dalla fine del 1837 all'inizio del 1842) si accinse silenziosamente al suo intento iniziale, catalogando nel frattempo manoscritti e svolgendo un notevole lavoro per i suoi datori di lavoro.

'Lo vidi spesso durante il mio soggiorno a Calcutta – disse un importante visitatore – assorbito in pensieri fantastici, sorridendo allo scorrere dei suoi pensieri, taciturno come quei brahmani, i quali, curvi sui loro scrittoi, passano il tempo a trascrivere testi sanscriti. La sua stanza aveva l'aspetto di una cella, che non lasciava mai, tranne che per brevi passeggiate nei corridoi del palazzo'. Di fronte all'importante visitatore, tuttavia, Csoma si chiuse a riccio e negò l'accesso alla sua camera. Infatti la tenne chiusa a chiave dall'esterno, cosicché non la si poteva aprire se non mandandolo a cercare per fargliela aprire. Con un collega di studi che gli stava simpatico, Csoma si comportò diversamente. 'Mi apparve – scrisse lo studioso Malan[40] (possa la sua memoria esser sempre ricordata a Broadwindsor[41]) – come un uomo di media statura, molto provato dai suoi viaggi, ma gentile, amabile, e desideroso di far conoscere tutto ciò che aveva appreso'. Con un compatriota con cui poteva discorrere del suo amato paese, si entusiasmava per mille ricordi, ma con una dolce composta allegria. 'Era allegro – scrisse un artista in viaggio da Pest[42] – spesso vivace, si animava non poco quando il discorso cadeva sull'Ungheria. Spesso, quando parlavamo della nostra terra natìa, la conversazione si protraeva ben oltre mezzanotte. Io ebbi il sospetto, però, che non avrebbe più rivisto la sua terra, essendo oltremodo avanti con l'età' e indebolito dalla sua 'vita quasi da prigioniero'.

Da questo tipo di vita da prigioniero, tuttavia, Csoma a tempo debito sarebbe volato via. Dal 1842 si era preparato per l'impresa della sua vita, così a lungo procrastinata. Aveva allora 58 anni, ma, come il vecchio Ulisse, non poteva astenersi dal viaggiare. Come Ulisse, inoltre, 'si era fatto un nome per aver sempre vagato col cuore bramoso'; e sebbene si fosse indebolito per l'età e per le vicissitudini del destino, ancora forte di volontà, decise 'di seguire la conoscenza come fosse una stella cadente'.

Il suo piccolo quadrato di casse di libri era il suo regno, nel quale lavorava sobriamente e ragionava ponderatamente. Ma dietro questa clausura dalla vita reale c'erano pur sempre

[40] [N.d.A.] Il dr. [Solomon Caesar] Malan, brillante studioso di lingue orientali, morì a Bournemouth nel 1894. (Cfr. il Supplemento al *Dictionary of National Biography*).
[41] La parrocchia che il dr. Malan resse tra il 1885 e il 1886.
[42] Pest, Buda e Óbuda furono unite nel 1873 a costituire Budapest.

le visioni delle torreggianti cime che fermavano le nuvole, e dei reami innevati dell'Himalaya. Nel febbraio del 1842 scrisse una riconoscente lettera d'addio alla Società Asiatica, ringraziandoli per la prolungata disponibilità, dicendo che poiché se ne partiva 'per fare un giro in Asia centrale' e forse non sarebbe più ritornato, lasciava a loro disposizione tutti i suoi libri, carte e risparmi.

Si diresse per quattrocento miglia verso le montagne, sembra a piedi, così fu costretto a passare una notte nella micidiale Terai, e raggiunse Darjiling il 24 marzo colpito dalla febbre. Il nostro Agente Politico sul posto, Archibald Campbell, era un medico esperto e un entusiasta studioso dell'Oriente. Ogni possibile premura che la scienza medica e un'ammirevole venerazione potessero offrire furono fornite allo spossato studioso. Il dottor Campbell ricorda come, negli intervalli di lucidità, il paziente se ne usciva in brillanti anticipazioni sulla missione che si stava accingendo a compiere. Sua frequente esclamazione era: 'Cosa darebbero Hodgson, Turnour[43] e altri filosofi europei pur di essere al mio posto quando arriverò a Lhasa!'

Ma il povero pellegrino non raggiungerà mai Lhasa. Dopo tre settimane di malattia, morì serenamente all'alba dell'11 aprile 1842, senza un gemito e senza agonia.

'I suoi effetti personali – scrisse il dottor Campbell – consistevano in quattro casse di libri e carte, nel completo di vestito blu che indossava sempre e con il quale morì, in qualche lenzuolo e una pentola'. C'era anche un sacchetto di monete d'argento e una cintura di ducati d'oro, nonché una nota di titoli di stato per cinquemila rupie, che aveva risparmiato dal suo modesto stipendio. Tutto ciò tornò a tempo debito al suo amato paese; ma il lascito di Csoma al mondo non era del genere che le tarme o la ruggine possono distruggere.

I funzionari britannici deposero il corpo del Maestro, morto in pace e famoso, in un luogo appropriato. Non seppellirono lo studioso-pellegrino in un qualche bassopiano dell'India, ma su un potente contrafforte himalayano – 'il posto giusto, dove il pensiero umano, reso più sottile, più acuto, si raccoglie in sé per poi divampare, come sfrigolando in un incensiere'.

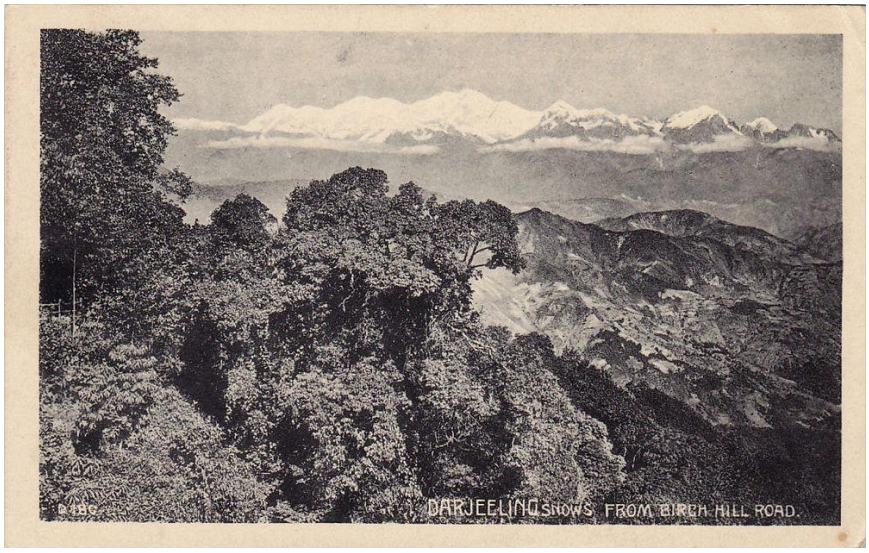
La Società Asiatica eresse una stele sulla sua tomba, con un errore circa la sua età, ma con un nobile epitaffio. Il monumento è ora censito in una lista di tombe di insigni personalità di cui il Governo Britannico si prende cura in perpetuo a spese pubbliche. Il figlioletto di un Luogotenente di Governo del Bengala riposa proprio alle sue spalle.

La tomba di Csoma guarda a sud verso l'India dove fu portato a termine il vero lavoro della sua vita, un fianco della Collina di Betulle [Birch Hill] la separa dalle pendici nevose dietro cui riposa quella visionaria ricerca che lui non ebbe in sorte di compiere:

Qui c'è il picco più alto; la moltitudine,
Per quanto può, vive là sotto.
Quest'uomo non decise di Vivere ma di Conoscere –
Seppellire là quest'uomo?

[43] George Turnour (1799–1843), funzionario coloniale britannico e storico di cose orientali.

Qui – qui è il suo posto, dove sfrecciano le meteore, si formano le nuvole,
Si scaricano i fulmini,
Le stelle vanno e vengono! Lascia che la gioia rompa la tempesta,
Lascia che la Pace mandi la rugiada!
Nobili progetti devono terminare con effetti simili:
Mentre nobilmente giace,
Lascialo – ancor più nobile che il mondo non sospetti,
Vivere e morire.



Nevi dalla Birch Hill Road, Darjiling, India, 1910-1920 ca.
https://www.hippostcard.com/listing/snows-from-birch-hill-road-darjeeling-india-1910-1920s/17313440

Vista d'insieme della tomba di Kőrösi Csoma Sándor a Darjeeling
https://navrangindia.blogspot.com/2019/07/alexander-csoma-de-koros-expert-in.html

La tomba di Kőrösi Csoma Sándor vista di fronte
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/4e/Alexander_Csoma_de_Korosi_tomb_at_Darjeeling.JPG